



Rassegna Stampa

21 gennaio 2026

Rassegna Stampa

21-01-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	21/01/2026	16	Le indennità contestate = Le indennità in eccesso, Gesap presenta il conto <i>Giancarlo Macaluso</i>	3
---------------------	------------	----	---	---

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI	21/01/2026	13	Turismo, Sicilia punta su fiere e film commission per rafforzare il brand <i>Antonio Giordano</i>	5
SICILIA CATANIA	21/01/2026	2	La tempesta perfetta = Mareggiate, esondazioni e crolli Harry non dà tregua alla Sicilia <i>Salvo Catalano</i>	6
SICILIA CATANIA	21/01/2026	26	Il mare si " prende " la città da oggi si valutano i danni = Oggi l` allerta resta rossa il mare fa ancora paura ma via alla conta dei danni <i>Maria Elena Quaiotti</i>	8
SICILIA CATANIA	21/01/2026	27	" rumore " del silenzio un déjàvu pausa forzata sotto la tempesta <i>Francesca Aglieri Rinella</i>	11
SICILIA CATANIA	21/01/2026	34	Da Torre a Riposto litorale devastato da fango e detriti = Da Torre Archirafi a Riposto litorale devastato dai detriti Le onde invadono Fondachello <i>Mario Previtera</i>	13

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	21/01/2026	8	Ryanair: «Se azzerate la tassa sugli imbarchi investiremo 4 miliardi» <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	21/01/2026	10	Porti, il ministero ha approvato tutti i bilanci «Nessun commissariamento e nessun allarme» <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	21/01/2026	3	Alluvioni e siccità ecco il conto (salato) che l` Isola paga al " climate change " <i>Chiara Borzì</i>	17
SICILIA CATANIA	21/01/2026	10	Rottamazione agevolata delle cartelle Via all`adesione <i>Francesco Carbone</i>	18

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	21/01/2026	10	Fondi Ue, Fitto «Sicilia, risorse tutte confermate priorità alle isole» = «L`Ue conferma i fondi alla Sicilia per la prima volta priorità alle isole» <i>Michele Guccione</i>	19
SOLE 24 ORE	21/01/2026	8	Edilizia, il paracadute del Pnrr limita all`1,1% la flessione nel 2025 = Edilizia, l`anno chiude a -1,1% trainato dalle opere pubbliche <i>Flavia Landolfi</i>	21
SOLE 24 ORE	21/01/2026	21	Castello Sgr, 100 milioni in Sicilia per rilanciare Calampiso resort Immobiliare <i>Paola Dezza</i>	23

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	21/01/2026	2	Vertice romano Schifani-Sbardella fari sul rimpasto <i>Redazione</i>	24
--------------------	------------	---	---	----

Rassegna Stampa

21-01-2026

SICILIA CATANIA	21/01/2026	28	Capitale cultura ` 28 ultima scrematura Catania resta in lizza = Capitale della Cultura 2028: Catania c`è <i>Concetto Mannisi</i>	25
SICILIA CATANIA	21/01/2026	29	L` ex direttore generale ritorna come " esperto " = Un super- manager per il sindaco Trantino <i>Luisa Santangelo</i>	26

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	21/01/2026	6	La grande frattura = La grande frattura Così il leader Usa mina un'alleanza che dura da 80 anni <i>Federico Fubini</i>	28
---------------------	------------	---	--	----

Gesap

Le indennità
contestate

La società vuole i soldi
dagli ex amministratori

Macaluso P. 16

Le indennità in eccesso, Gesap presenta il conto

Nove ex amministratori nel mirino

La società che gestisce l'aeroporto deve recuperare circa 850 mila euro: in tre pronti a transigere, gli altri scelgono la via giudiziaria e partono le diffide del legale dell'azienda

Giancarlo Macaluso

Sul tavolo del consiglio di amministrazione della Gesap ci sono tre proposte di transazione per recuperare indennità che sarebbero state percepite in eccesso dagli ex amministratori della società che gestisce l'aeroporto Falcone-Borsellino. La scorsa settimana la questione è stata rinviata per «ulteriori approfondimenti» a una prossima seduta del Cda, mentre per altri sei casi il contenzioso giudiziario va avanti. Alla fine del 2025 sono state infatti incardinate le cause davanti alla terza sezione civile del Tribunale. Il valore complessivo delle operazioni, fra transazioni ipotizzate e azioni giudiziarie, sfiora gli 850 mila euro.

Le azioni fanno seguito alla delibera del consiglio del 14 ottobre 2024, con cui era stato dato mandato di avviare il recupero delle somme. Le richieste riguardano Fabio Giambrone (72.688 euro), Cleo Li Calzi (111.749), Tullio Giuffrè (43.908), Giuseppe Mistretta (159.532), Francesco Randazzo (58.947) e

Giovanni Battista Scalia (215.766), tutti chiamati a rispondere per periodi diversi di permanenza negli organi societari, in alcuni casi anche con funzioni di presidente o amministratore delegato.

All'origine della vicenda c'è la configurazione di Gesap come società a controllo pubblico, che comporta l'applicazione delle limitazioni introdotte dalla normativa dell'agosto 2016, in attuazione della cosiddetta legge Madia. Per questo tipo di società venne stabilito infatti che i compensi degli amministratori non potessero superare l'80 per cento di quelli previsti nel 2013. Da qui la richiesta di restituzione delle somme ritenute eccedenti.

Gli ex amministratori coinvolti hanno sempre sostenuto di aver percepito le indennità in buona fede, poiché i compensi erano stati determinati dall'assemblea dei soci, cioè dagli enti pubblici che controllano la società. Secondo questa impostazione, eventuali responsabilità dovrebbero ricadere sui soci. Alcuni di loro hanno resistito a un'azione giudiziaria, ma la sentenza di primo grado ha riconosciuto Gesap come società «a

controllo pubblico», respingendo le tesi difensive.

Su quella decisione pende però un procedimento d'appello: Li Calzi e Scalia hanno impugnato la sentenza (3791 del 2024) esattamente un anno fa. La causa è stata calendarizzata per la decisione a fine 2027. Un eventuale ribaltamento della pronuncia rimetterebbe in discussione l'intero impianto delle richieste restitutorie e farebbe venir meno le pretese avanzate dalla società.

Nel frattempo Gesap ha rafforzato la propria linea di recupero. A febbraio 2025 è stato conferito all'avvocato Lucio Geraci un ulteriore mandato per procedere anche in via coattiva e cautelare; ad aprile sono partite le diffide definitive e, con una nota del 23 ottobre, è stato formalizzato l'avvio delle procedure giudiziarie.



Peso: 1-1%, 16-53%

È in questo quadro che si inserisce la bozza di transazione ora all'esame del Cda. La proposta riguarda tre ex amministratori che hanno manifestato disponibilità a una soluzione bonaria: Giuseppe Todaro, Alessandro Albanese e Domenico Cacciatore. I tre hanno proposto di restituire il solo capitale, rinunciando agli interessi e prevedendo un pagamento rateale, indicativamente pari a 500 euro mensili, oltre alla cessione dei crediti fiscali e contributivi maturati.

Sulle ipotesi di accordo l'avvocato Geraci ha espresso parere favorevole, ritenendo la transazione conveniente per la società, anche alla luce dell'orientamento della Corte di Cassazione, che limita la ripetizione dell'indebito al netto effettivamente percepito. Dal punto di vista con-

tributivo, alla data del 31 dicembre 2025 risultano già prescritti i contributi fino a maggio 2020, con conseguente restituzione senza rivalsa Inps. Gli importi stimati sono di circa 51 mila euro per Todaro, 63 mila per Albanese e 63 mila per Cacciatore, con rilevanti crediti d'imposta.

Diversa resta la posizione degli altri ex amministratori che hanno scelto la strada dell'opposizione totale, ritenendo di non aver percepito somme indebite o, comunque, di non esserne responsabili. Per loro il contenzioso è destinato a proseguire, con richieste complessive che superano i 660 mila euro, oltre agli interessi. Nel frattempo l'azienda che gestisce l'aeroporto ha adottato misure interne di tutela, tra cui la trattenuta di un quinto del compenso spettante ad Albanese (unico ancora in carica) per par-

te del 2025.

Un dossier complesso, con posizioni e strategie differenti. In fondo, tutti sono in attesa del giudizio d'appello sulla qualificazione giuridica della società e sull'ambito di applicazione della normativa che aveva stretto i cordoni della borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I soldi da restituire

Giovanni Battista Scalia

€ 215.766,43

Giuseppe Mistretta

€ 159.532,14

Cleo Li Calzi

€ 111.749,35

Fabio Giambrone

€ 72.688,86

Alessandro Albanese

€ 63.217,00

Domenico Cacciatore

€ 63.217,00

Francesco Randazzo

€ 58.947,44

Giuseppe Todaro

€ 51.267,00

Tullio Giuffrè

€ 43.908,25

I compensi sono legati alla natura dell'ente. Al Cda la bozza di un accordo, chiesti alcuni chiarimenti ma c'è il sì dell'avvocato

Aeroporto Punta Raisi

Agli amministratori dell'azienda aeroportuale chiesta la restituzione di una quota delle indennità erogate



Palermo



Peso:1-1%,16-53%

Turismo, Sicilia punta su fiere e film commission per rafforzare il brand

Un brand Sicilia più forte basandosi sulla promozione dell'immagine dell'isola come destinazione turistica tramite la partecipazione alle fiere di settore, ma anche l'azione della film commission e la promozione di eventi sportivi nazionali. Sono queste le direttive del piano triennale di sviluppo turistico della Sicilia approvato ieri dalla giunta regionale, il principale strumento di governance del settore che ne definisce la visione strategica per il prossimo triennio 2026-2028.

Il documento ha l'obiettivo di consolidare il posizionamento della Sicilia tra le principali destinazioni internazionali e rappresenta lo strumento di programmazione cardine che analizza le evoluzioni del mercato globale per orientare le azioni operative e l'impiego delle risorse finanziarie regionali ed extraregionali. Alla base di ogni azione, spiegano i tecnici dell'assessorato, ci sono le due direttive fondamentali stabilite dall'assessore regionale **Elvira Amata**, ovvero destagionalizzazione e delocalizzazione in coerenza con le linee guida dettate dall'Ue con gli obiettivi dell'Agenda

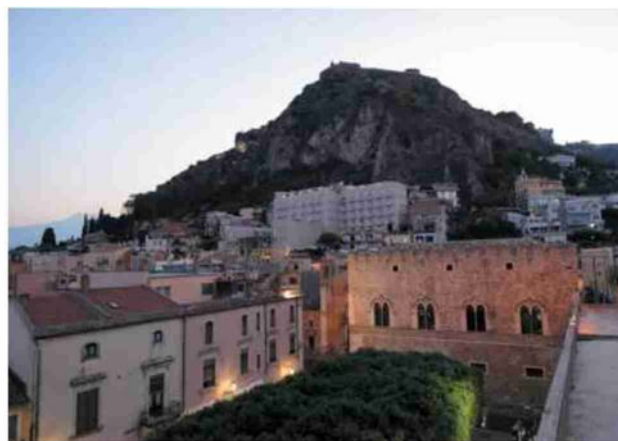
2030. Quindi le direttrici fondamentali del piano, voluto dal governo **Schifani**, riguardano il costante monitoraggio dei flussi turistici che interessano la regione, che ha già registrato incrementi significativi costanti, con un occhio attento alle esigenze emergenti dei viaggiatori in termini di sostenibilità, digitalizzazione e turismo esperienziale, rafforzando sia i mercati tradizionali che quelli emergenti. «Dotiamo l'isola di uno strumento strategico costantemente aggiornato, capace di potenziare il nostro sistema turistico, rendendolo più moderno e in grado di generare occupazione», dichiara l'assessore regionale al turismo, allo sport e allo spettacolo **Elvira Amata**.

Nel 2024 il turismo in Sicilia ha registrato una crescita significativa, confermando un trend di consolidamento della domanda, soprattutto internazionale. I dati provvisori sugli esercizi ricettivi indicano 7.042.815 arrivi e 22.421.280 presenze, con un incremento rispettivamente del +7,36% e del +9,74% rispetto al 2023. Migliora anche la qualità della permanenza: la durata media del soggiorno sale a 3,18 notti (da 3,11 nel 2023). Il traino principale arriva dai mercati esteri. Nel

2024 gli stranieri rappresentano ormai la componente maggioritaria: 3.685.523 arrivi (pari al 52,3%) e 12.046.625 presenze (il 53,7%). La crescita è robusta: +13,33% negli arrivi e +14,93% nelle presenze. La domanda italiana mantiene volumi importanti ma con dinamiche più moderate: 3.357.292 arrivi (47,7%) e 10.374.655 presenze (46,3%), con aumenti del +1,49% e del +4,27%.

Anche l'offerta ricettiva mostra un'evoluzione interessante: cresce l'alberghiero, ma accelera soprattutto l'extra-alberghiero. Nel 2024 il comparto alberghiero totalizza 4.123.049 arrivi (+3,90%) e 12.588.304 presenze (+4,50%). L'extra-alberghiero raggiunge 2.919.766 arrivi (+12,65%) e 9.832.976 presenze (+17,26%), segnando un rafforzamento di formule di ospitalità più flessibili (B&B, case vacanza, affitti brevi e strutture analoghe).

Antonio Giordano



Nel 2024 il turismo in Sicilia ha registrato una crescita significativa. Nella foto, Taormina



Peso:28%

LA TEMPESTA PERFETTA

Mareggiate e crolli, Harry non concede tregua
«Ulteriore peggioramento»: incubo nubifragi
In Sicilia resta l'allarme. Poi la conta dei danni



CHIARA BORZI, SALVO CATALANO PAGIN 2-3

Mareggiate, esondazioni e crolli Harry non dà tregua alla Sicilia

LO SCENARIO. Nel Messinese auto inghiottita da una voragine, 8 contrade evacuate a Siracusa
La Protezione civile: «Altro peggioramento». Schifani: «La conta dei danni solo ad allerta finita»

SALVO CATALANO

CATANIA. La nuova - e si spera ultima fase - del ciclone Harry si è abbattuta sulla Sicilia dal tardo pomeriggio di ieri. E a farne le spese per primi sono stati i territori di Ragusa e Siracusa (dove è esondato il fiume Anapo e otto contrade del capoluogo sono state sgomberate), perché l'area temporalesca è entrata sull'isola da Sud-Est dopo avere flagellato Malta. Se lunedì e per mezza giornata di ieri il sorvegliato speciale è stato il mare Jonio per le onde alte fino a otto metri che hanno portato devastazione da un capo all'altro della costa orientale (isole comprese), adesso sono arrivate anche le piogge - torrenziali e senza tregua - che si rovesciano in molti casi su terreni già saturi dalle perturbazioni dei giorni precedenti. L'allerta è massima, proporzionata alla preoccupazione per la notte. «Nelle prossime ore - ha affermato il capo della protezione civile regionale Salvo Cocina nella tarda serata di ieri - le condizioni sono destinate a peggiorare ulteriormente. In particolare, nella parte o-

rientale dell'Isola, già duramente colpita, sono previste piogge intense e persistenti insieme a un aumento delle mareggiate». Da qui l'appello a tutte le strutture di emergenza «affinché mantengano altissima l'attenzione e invito i cittadini alla massima prudenza». Nella tarda serata di ieri tutte le prefetture dell'isola hanno fatto il punto in una video call con protezione civile nazionale e regionale.

Come detto, a Siracusa il sindaco Francesco Italia, in un crescendo di preoccupazione, ha prima ordinato ai residenti di otto contrade della zona sud-ovest della città di rifugiarsi nei piani alti, poi ha diramato un'ordinanza di sgombero, a causa dell'esondazione del fiume Anapo. In tutta la provincia, alle 22 di ieri, i vigili del fuoco hanno contato 170 interventi per alberi e pali abbattuti dal forte vento, allagamenti di strade e di piani cantinati. Il vento non ha smesso di soffiare con punte anche oltre i 100 chilometri orari, rendendo in molti casi vani i tentativi degli oltre 220 operatori dell'Enel di ripristinare l'energia elettrica lì do-

ve si sono registrate interruzioni di corrente: moltissime sparse in tutta l'isola, oltre duemila utenze al buio solo nella fascia compresa tra Catania, Aci Castello, Acireale e Riposto.

Se bisognerà aspettare stamattina per capire dove il ciclone mediterraneo Harry ha sfogato maggiormente la sua forza, è già drammatica la situazione di diversi Comuni rivieraschi. Nel Messinese l'epicentro sembra essere Santa Teresa di Riva, dove l'evolversi dell'emergenza è stato raccontato live anche dall'ex sindaco Cateno De Luca, vittima di un'onda che lo ha travolto durante la diretta. Nel Comune della costa ionica in mattinata si è aperta sul lungomare una voragine che ha in-



Peso: 1-17%, 2-38%, 3-20%

ghiottito un automobilista, lì presente in aperta violazione dell'ordinanza comunale, e che si è allargata nel corso della giornata fino a obbligarne l'interdizione di tutta l'arteria. Mentre in serata un'altra piazzetta ha ceduto ed è stata completamente distrutta, costringendo a evacuare una signora con un figlio in difficoltà. Paura anche alle porte di Messina, a Scaletta Zanclea, dove il mare è entrato con violenza in paese attraverso il canalone che unisce il centro abitato alla costa. «Le onde del mare sono altissime. Scaletta è uno dei paesi più esposti», dice il sindaco Gianfranco Moschella, che guida una comunità traumatizzata dall'alluvione del 2009 che fece 37 vittime.

Le onde alte fino a otto metri hanno invaso le strade dei centri rivieraschi anche nel Catanese: Riposto, Aci Castello, le frazioni di Acireale e

i borghi di Catania che si affacciano sul mare sono sfregiati. Le onde hanno invaso pure la stazione ferroviaria del capoluogo, costringendo alla cancellazione di tutti i treni. Circolazione sospesa anche verso Siracusa e Palermo. Oggi scuole chiuse a Messina, Catania, Siracusa ed Enna (dove rimane l'allerta rossa fino a mezzanotte). Anche Agrigento - nonostante l'allerta in quell'area sia gialla - ha fatto la stessa scelta. Mentre a Palermo gli studenti tornano in aula. Sospese le lezioni in presenza nelle università di Messina e Catania.

Unica buona notizia: la neve sull'Etna. Già a metà pomeriggio di ieri alla stazione di Piano Provenzana si erano accumulati circa 70 centimetri e la perturbazione si è intensificata in serata e nella notte. Secondo le guide alpine vulcanologiche «ci sono finalmente i presupposti, una

volta finita l'emergenza, per iniziare la stagione sciistica»

Intanto da più parti cominciano ad arrivare sollecitazioni per la dichiarazione dello stato di emergenza. «Solo quando il maltempo sarà cessato - ha dichiarato il governatore Renato Schifani - potremo procedere a una prima conta dei danni e valutare la dichiarazione dello stato di calamità naturale. La cosa più importante, al momento, è tutelare l'incolumità delle persone. Fortunatamente non si registrano vittime, ma rinnovo l'invito ai cittadini alla massima prudenza».



Una violenta mareggiata flagella il lungomare di Catania (foto Orietta Scardino/Ansa); sotto uno dei 170 interventi dei vigili del fuoco di Siracusa



Peso: 1-17%, 2-38%, 3-20%

Il mare si “prende” la città da oggi si valutano i danni

IL CICLONE. Cittadini tappati in casa, resta l'allerta rossa e pure la paura

Anche oggi l'allerta resta alta in città e in provincia dove il ciclone “Harry” sembra non volere allentare la morsa. Una nuova ordinanza del sindaco Enrico Trantino mantiene chiuse le scuole e ribadisce alcuni divieti imposti per garantire la sicurezza e l'incolumità di cittadini, operatori e lavoratori. La zona costiera di San Giovanni Li Cuti ieri è stata la più colpita con la mareggiata che ha travolto un ristorante e la zona compresa tra piazza Europa e Ognina interdetta al traffico. E le immagini della città deserta non possono che non rimandare al 2020, i tempi del lockdown. Tut-

ti chiusi in casa. Allora come ora, però sotto la sotto la pioggia, la città resiste. Aspetta, paziente, che torni il passo umano. E che il silenzio, prima o poi, finisca.

AGLIERI RINELLA-QUAIOTTI PAGINE 26-27



Peso: 25-1%, 26-51%

Oggi l'allerta resta rossa il mare fa ancora paura ma via alla conta dei danni

MALTEMPO. Il ciclone "Harry" ha messo a dura prova la città
Le zone costiere e i corsi d'acqua costantemente monitorati
Piazza Europa, il lungomare, Li Cuti e Ognina restano off limits

MARIA ELENA QUAIOTTI

La Protezione civile regionale l'ha confermato: fino alla mezzanotte di oggi resta l'allerta meteo rossa in città. Non sarà "chiusura totale" come ieri, ma poco ci manca. L'ultima ordinanza sindacale varata ieri ha infatti stabilito che oggi resteranno ancora chiuse le scuole di ogni ordine e grado, giardini, parchi pubblici, musei, cimiteri, impianti sportivi, mercati storici e rionali e manifestazioni ed eventi all'aperto, soprattutto per consentire sopralluoghi e verifiche dei danni causati dal ciclone mediterraneo Harry che ormai da tre giorni sferza la città.

Non si sottovaluta la fragilità della città dopo lo stress test di Harry, dunque proseguono le indicazioni già nota sulla prudenza per gli spostamenti e solo per indifferibili motivi, evitando i sottopassi stradali, coste marine e corsi d'acqua, alberi e strutture precarie. Stasera, inoltre, non si dovranno conferire i rifiuti, domestici e non.

Oggi la chiusura è stata disposta anche per i siti del Parco Archeologico, l'università prosegue con la sospensione per le lezioni in presenza, esami e sedute di laurea (che potranno essere erogate in modalità online) mentre il Cus ha annunciato verifiche tecniche nella mattinata e fino alle 14 su tutti gli impianti sportivi alla Cittadella universitaria e al PalaArcidiacono, che verranno riaperti qualora non risultino criticità. Rinviata a data da destinarsi l'assem-

blea di "Cittainsieme", che era prevista con la presenza del sindaco, così come resta ancora chiuso lo Sportello anagrafe assistiti dell'Asp. Raccomandando la solita prudenza per le presenze, sarà invece regolarmente aperta al pubblico la Basilica Cattedrale di Sant'Agata che ha confermato l'appuntamento previsto alle 19.30 con la catechesi dal titolo "Agata Martire".

Sarà valida ancora per oggi l'ordinanza del presidente dell'autorità di Sistema portuale del Mare di Sicilia Orientale (AdSP) Francesco Di Sarcina, che vieta l'accesso al porto a tutti, tranne alle forze dell'ordine, di Capitaneria di Porto e Guardia Costiera: la precisazione è opportuna, considerati alcuni video diventati virali sui social, un'onda anomala che aveva superato i frangiflutti al porto vicino al circolo nautico Nica e a una imbarcazione affondata in porto. «Noi abbiamo interdetto il porto - aveva detto ieri a *La Sicilia* Di Sarcina - chi è lì lo fa a suo rischio e pericolo». E in merito all'imbarcazione affondata «mi risulta essere un peschereccio sotto sequestro della Finanza, non era un peschereccio operativo».

Oltre alle onde fortissime che hanno devastato un ristorante a San Giovanni Li Cuti e reso off limits la zona compresa tra piazza Europa, il lungomare e Ognina, a fare i danni maggiori è stato il vento «che ha colpito soprattutto gli alberi, anche con cadute di rami, fortunatamente senza gravi conseguenze - ha commentato Giovanni Petralia, assessore alle Manutenzioni - perché su strade già in-

terdette al traffico. Il traffico è stato temporaneamente bloccato dalla polizia locale laddove siamo intervenuti su segnalazioni, mi riferisco a via Sant'Euplio, viale Tirreno e alla circosollazione. Nonostante il meteo le squadre hanno operato sulle voragini stradali, in particolare da piazza Alcalà fino a via VI Aprile e a Santa Maria Goretti, in zona aeroporto. Siamo in stretto contatto con Enel Sole e la ditta Di Bella per i pali pericolanti, ne è stato rimosso uno vicino al Parco Falcone e un altro in via Masaniello. Alle 13 di oggi (ieri per chi legge) la situazione dei corsi d'acqua era sotto controllo, anche grazie alle bonifiche effettuate per tempo. Esprimo amarezza per i furti di cavi perpetrati ieri notte in viale Biagio Pecorino 14 e viale Bummarco 2 e 3 che hanno lasciato centinaia di famiglie al buio e dove si potrà intervenire non appena il meteo migliorerà».

Il Corpo Forestale, in campo con Protezione Civile e altre forze dell'ordine, sta monitorando anche i corsi d'acqua, dai fiumi Gornalunga e Simeto al canale Buttaceto, che fino a ieri pomeriggio non destavano preoccupazioni. Al presidio di accoglienza allestito alle Ciminiere da Comune e Città Metropolitana, dove viene anche data anche una prima assistenza medica con il camper so-



Peso: 25-1%, 26-51%

lidale, ieri sera c'erano 55 persone, una ventina i soggetti senza fissa dimora rintracciati ma ancora rimasti su strada, 60 i pasti preparati dai volontari.



Peso:25-1%,26-51%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il "rumore" del silenzio un déjàvu la pausa forzata sotto la tempesta

SOSPESI. Cittadini chiusi in casa mentre le strade si riempiono di detriti, rami e cartelli pericolanti

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

Strade deserte, banchi vuoti e saracinesche abbassate. Immagini che - inevitabilmente - rimandano al 2020, l'anno del Covid. Ma stavolta a "chiudere" la città è stato il maltempo: in una Catania che trattiene il respiro sotto il temporale e aspetta che passi il ciclone Harry.

Il centro è vuoto, sospeso, spettrale. La città si è svegliata sotto un cielo basso, gonfio di pioggia e silenzio. È sferzata dal vento. E il vento fa paura. Gli occhi sono puntati sugli alberi, sulle palme e sui cartelloni pubblicitari che ondeggiavano come barche in balia del mare. I bar hanno le saracinesche abbassate, nessun profumo di caffè nell'aria. Anche scuole, uffici, negozi, ristoranti, cinema, musei e attività commerciali sono chiusi: raccontano una città in pausa. In giro si vede solo qualche auto, mancano i passi, come mancavano durante il lockdown. Le strade sono invase dai detriti, dalle foglie, dai bidoni dell'immondizia rovesciati per terra. Le persiane dei palazzi socchiuse ricordano giorni di clausura. Il mare è in tempesta: piazza Europa, il lungomare e Ognina sono *off limits*, mentre la pioggia batte forte e insistente scandendo le ore. Come è accaduto durante il Covid, la vita si ritira dentro le case. Le cucine si riempiono di rumori domestici. Fuori, la città sembra una scenografia abbandonata. Le sirene delle allerte non sono suoni

lontani, ma avvisi che rimbombano nelle case, nelle strade gremite d'acqua e nei cuori di chi osserva il mare incattivito. Il sindaco Enrico Trantino ha lanciato un appello chiaro: «Restate a casa» mentre il vento "sfida" persiane e pensieri.

All'epoca era marzo. Catania si fermò all'improvviso, come se qualcuno avesse spento il suono della città. Le attività commerciali chiusero i battenti una dopo l'altra, senza sapere quando avrebbero riaperto, le piazze divennero spazi infiniti, privi di tempo. A piazza Duomo, l'elefante di pietra rimase solo a guardare una città che non si riconosceva più. Il mercato del pesce tacque, evento impensabile. Niente grida, niente risate, niente odore di mare mescolato alla fatica. I pescatori restarono a terra, i ristoranti chiusi, le cucine spente. La città, che vive di strada, imparò a vivere dentro le case, tra video chiamate, notiziari continui e una paura che cambiava forma ogni giorno. Eppure, nel silenzio, Catania resistette. Nei forni aperti all'alba, negli infermieri che uscivano di casa con il volto segnato dalle mascherine, nei bambini che disegnavano arcobaleni alle finestre.

La pandemia non fu solo isolamento: fu uno specchio. Mostrò fragilità, disuguaglianze, solitudini profonde. Ma rivelò anche una città capace di fermarsi senza spezzarsi. Quando le strade tornarono a riempirsi, nulla era davvero come prima. Catania riprese

a camminare, più lenta, più consapevole, con addosso una memoria che ancora oggi, a volte, fa rumore.

Ora come allora, il tempo sembra sospeso. Per molti catanesi, Harry non è un nome scelto da meteorologi, ma l'incarnazione di un timore antico: quello di perdere ciò che è radicato dentro la vita di ognuno di noi. Le onde alte, che i modelli meteo stimano fino a 7-9 metri al largo, raccontano una forza naturale fuori controllo, capace di ridisegnare l'orizzonte con la sua furia. Dal centro cittadino alle periferie chi è costretto a guardare fuori dalle finestre lo fa con lo sguardo di chi ha già visto l'acqua insinuarsi tra i marciapiedi e le soglie delle porte. Ogni strada racconta una rinuncia momentanea. Ogni pozzanghera riflette una memoria recente. Ma sotto la pioggia la città resiste. Aspetta, paziente, che torni il passo umano. E sa che il silenzio, prima o poi, finirà. E che, prima o poi, tornerà anche il sereno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 49%



Peso:49%

MALTEMPO IN PROVINCIA

Da Torre a Riposto litorale devastato da fango e detriti

La furia del ciclone Harry ha fatto sentire tutta la sua provincia anche in provincia. Da Torre Archirafi a Riposto, litorale devastato da fango e detriti. A Fondachello il mare ha invaso le strade. Restano ancora fuori dalle loro abitazioni le famiglie evacuate a Capomulini e Santa Maria la Scala. Cade un albero ad Adrano vicino il Liceo Verga.

Alberi abbattuti dal vento a Masciucchio e Trecastagni.

SERVIZI PAGINE 34-35



Da Torre Archirafi a Riposto litorale devastato dai detriti Le onde invadono Fondachello

LA FASCIA JONICA. Costa in ginocchio: viale Amendola e via Colombo sepolte da fango e detriti. Danneggiato Palazzo Vigo. A Giarre resta attivo il Coc dopo la serrata generale dei negozi e il crollo di un muro in centro

MARIO PREVITERA

Riposto. La violenta mareggiata che si è abbattuta sulla costa jonica ha lasciato dietro di sé una scia di devastazione, colpendo con particolare durezza il litorale di Riposto, il borgo marinaro di Torre Archirafi e la frazione mascalese di Fondachello.

Il lungomare ripostese si presenta come il fronte maggiormente critico, soprattutto per i danni alla viabilità. Il tratto terminale di viale Amendola, in corrispondenza della radice del porto peschereccio, è da ieri all'alba impraticabile: la forza delle onde ha trascinato sulla carreggiata una quantità enorme di terriccio, fango e detriti, rendendo impossibile il transito dei veicoli e assediando letteralmente la sede stradale. Rimane naturalmente chiuso al traffico il lungomare Pantano, nel tratto compreso tra l'abi-

tato di Torre Archirafi sino al rione "Scariceddu".

Situazione analoga in via Colombo, a Riposto, dove il "copione" della devastazione si ripete inesorabilmente in occasione di mareggiate e di eventi estremi: l'arteria è stata invasa dai detriti spinti dal mare, creando enormi disagi alla viabilità e ai residenti della zona, che si sono svegliati isolati dal fango. La strada rimane chiusa al traffico veicolare e pedonale. Ieri negozi chiusi e numerosi bassi che si affacciano sulla strada con le paratie di ferro e legno montate dai proprietari degli immobili per proteggerli dalla forza del mare che ieri ha provocato danni anche nella piazzetta antistante la radice di viale Immacolata, al confine tra Riposto e Sant'Anna di Mascali. Nel pomeriggio, visita del Prefetto Pietro Signoriello per fare il punto della situazione.

Nel borgo marinaro di Torre Archirafi, il cui centro storico rimane interdetto ad auto e pedoni, il mare in tempesta ha sommerso il porticciolo di piazza Vagliasindi, mentre in corrispondenza dell'arco di palazzo Vigo, le onde hanno travolto gli arredi, compresi alcuni vasi e danneggiato i pluviali in cotto del palazzo nobiliare ripostese.

Pesanti disagi alla viabilità anche nel borgo marinaro di Fondachello.



Peso: 25-1%, 34-53%

La località turistica, già fragile di fronte alle mareggiate invernali, registra pesanti allagamenti in diverse aree. Particolarmente colpita la piazzetta antistante la chiesa, luogo simbolo del borgo, ora ricoperta da uno strato di detriti e melma che testimonia la violenza dell'impatto dell'acqua. Allagamenti con fango misto a cannizzi in prossimità del lido Monsone. Tutta la zona è stata a lungo presidiata dai volontari del Noes, associazione che supporta la Protezione civile per la gestione delle emergenze e le calamità naturali. A Fondachello onde alte che rendono l'aspetto del mare impetuoso, ma anche per la forza con cui,

in alcuni casi, hanno "scavalcato" battigie e barriere di protezione, raggiungendo il lungomare (la via Spiaggia), inondandolo. Le immagini di una webcam posizionata nei pressi di una attività commerciale a Fondachello, diventate virali sui social, mostrano tutta l'irruenza della mareggiata.

A Giarre resta attivo il Coc (Centro operativo comunale) con il sindaco Leo Cantarella e l'assessore alla Protezione civile impegnati in prima linea e che hanno coordinato le operazioni dal municipio di via Callipoli, in stretto coordinamento con la Protezione civile e le forze di polizia coinvolte nella gestione emergen-

ziale. Chiuso il mercato ortofrutticolo di corso Messina. Immagini spettrali in corso Italia per la serrata generale dei negozi del centro storico. Nel cuore del centro storico, in via Sipioni, si è verificato il cedimento di un muro che è stato poi transennato e messo in sicurezza.



Litorale jonico in ginocchio dopo l'ondata di maltempo: a Fondachello il mare invade la via Spiaggia (in alto). Sotto: danni a Riposto



Peso:25-1%,34-53%

Ryanair: «Se azzerate la tassa sugli imbarchi investiremo 4 miliardi»

La compagnia pronta a rilanciare: «40 aerei, 250 nuove rotte, 20 milioni di passeggeri e 15 mila posti di lavoro»

Ryanair rilancia la richiesta di eliminare la tassa aeroportuale sugli imbarchi, mettendo sul piatto 4 miliardi di dollari (3,4 miliardi di euro) di investimenti. Secondo l'amministratore delegato Eddie Wilson in cambio dell'eliminazione dell'odiato balzello la compagnia irlandese potrebbe garantire «40 aeromobili, 20 milioni di passeggeri all'anno aggiuntivi, 250 nuove rotte e 15 mila nuovi posti di lavoro». Lo afferma presentando l'offerta estiva della compagnia, che prevede per i due scali milanesi di Orio al Serio (Bergamo) e Malpensa (Varese) passeggeri in crescita del 9% a 20,3 milioni, 33 aerei di base, 156 rotte e «oltre

16.200 posti di lavoro».

Secondo il manager irlandese l'eliminazione della tassa, già cancellata in 12 scali italiani, potrebbe «sbloccare opportunità ancora maggiori per l'aviazione, il turismo e l'occupazione in Italia». Da qui l'invito al governo a «eliminare l'addizionale municipale in tutti gli aeroporti», perché la tassa in questione è «aggressiva», e va nella direzione opposta a quella del rapporto Draghi, che «chiede competitività».

Per Ryanair l'altra spina nel fianco è la multa da 256 milioni decisa dall'Antitrust italiana due giorni prima di Natale. Wilson la definisce «manifestamen-

te sbagliata» sottolineando che «tutti in Italia sanno che Ryanair lavora per il bene dei consumatori». «Anche guardando le statistiche - prosegue - l'aeroporto con il maggior tasso di crescita è Reggio Calabria, e nessun altro cresce così tanto là, perché noi siamo il più grande operatore e ciò significa che siamo assolutamente a favore dei consumatori e non anti-consumatori». «Anche la Corte d'appello di Milano - incalza - ha riconosciuto che il modello di Ryanair favorisce i consumatori, assicurando loro le tariffe più basse».



Peso: 12%

Porti, il ministero ha approvato tutti i bilanci «Nessun commissariamento e nessun allarme»

PALERMO. Risolto in brevissimo tempo - e nel senso da noi auspicato - il "giallo" dei bilanci delle 16 Autorità di sistema portuale non approvati a fine 2025, con conseguente avvio dell'esercizio provvisorio fino al 30 aprile. Ieri lo staff del viceministro ai Trasporti, Edoardo Rixi (nella foto), che ha la competenza sui porti, ha comunicato che «completato l'iter istruttorio da parte del ministero dell'Economia, il ministero dei Trasporti ha approvato i bilanci di tutte e 16 le Authority». Una buona notizia, che consente ai presidenti e commissari di riprendere la spesa per investimenti in un momento cruciale per la geopolitica che sta rivoluzionando, a nostro favore, il trasporto marittimo. Noi avevamo correttamente sottolineato che un fatto simile era già accaduto negli anni passati, con il Mef impegnato nei lavori parlamentari sulla Manovra. Ma avevamo altrettanto correttamente riferito dei timori degli operatori portuali, riportati da alcune testate online di settore, che l'operazione potesse sottintendere un "commissariamento di fatto" in vista della nascita

della Porti d'Italia che assorbirà le competenze sugli investimenti. Un'ipotesi su cui il Pd aveva attaccato. Ieri nella nota il Mit ha reagito contro queste ipotesi: «Qualcuno - scrive il ministero - su un tema strategico come quello dei porti ha tentato di sovrapporre la narrazione alla realtà, alimentando letture forzate che nulla hanno a che vedere con i fatti. Si è trattato di un passaggio che non rappresenta né un'eccezione né una criticità, ma l'applicazione di una prassi consolidata, seguita sotto governi di ogni colore politico, per una corretta vigilanza a tutela della trasparenza e della buona gestione delle risorse pubbliche».

«Chi oggi prova a trasformare un adempimento tecnico ordinario in un presunto segnale di allarme - rilancia il Mit - sceglie consapevolmente di confondere i piani, insinuando dubbi dove non esistono e alimentando tensioni inutili in un settore che richiede invece stabilità, affidabilità e visione. Non esiste alcun commissariamento, né formale né sostanziale».

Inoltre, «quando i numeri sono

certificati, le ricostruzioni fantasiose restano tali. Tentare di trasformare i tempi di un adempimento tecnico in una presunta criticità rischia solo di innervosire inutilmente il clima e di introdurre elementi di confusione in un settore strategico per il Paese, che invece ha bisogno di stabilità, certezze e responsabilità. I porti italiani continuano a operare regolarmente, nel pieno rispetto delle norme vigenti, con bilanci controllati e validati e con l'obiettivo di rafforzare competitività, sviluppo e attrattività del sistema logistico».

M. G.



Peso: 22%

I DATI A CONFRONTO

Alluvioni e siccità
ecco il conto (salato)
che l'Isola paga
al "climate change"

CHIARA BORZI

Il cambiamento climatico continua a lasciare tracce visibili sul territorio e presenta un conto economico sempre più salato in Sicilia. A dirlo non sono solo le cronache delle ultime alluvioni o delle estati di sete da record, ma anche numeri e analisi che provano a misurare quanto tutto questo pesi già oggi - e peserà ancora di più domani - sull'economia dell'Isola.

A guardare lontano nel tempo è stato uno studio presentato nel 2022 dal professore ed economista Francesco Bosello dell'Università Ca' Foscari e del Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici in un convegno di Ivass e Banca d'Italia, a spiegarlo. Le simulazioni economiche, basate su modelli europei, hanno spiegato che nello scenario di riscaldamento più intenso (chiamato RCP8.5) la Sicilia è destinata a perdere una quota tra il 5 e oltre il 10% del reddito pro capite.

Una fetta consistente di queste perdite, ha spiegato l'economista, è legata alle infrastrutture. A livello nazionale, tra il 30 e il 70% delle perdite di Pil stimate al 2050 dipende proprio dai danni a strade, reti idriche, porti, ferrovie e centri urbani. Per la Sicilia, con oltre 1.600 chilometri di coste, infrastrutture

spesso datate e un'esposizione naturale a piogge violente, mareggiate e cicloni mediterranei, il problema è amplificato.

Che non si tratti solo di scenari futuri lo dimostrano i dati più recenti di Legambiente. Nel Bilancio 2025 dell'"Osservatorio Città Clima" la Sicilia risulta la seconda regione italiana più colpita dagli eventi meteo estremi, con 44 episodi registrati in un solo anno. Messina e Palermo sono tra le province più esposte. Messina, con 12 eventi nel 2025, è la seconda provincia più colpita d'Italia; Palermo conta 9 eventi a livello provinciale e 7 in ambito urbano. A questo si aggiunge la siccità, che ha colpito duramente l'agricoltura, costringendo intere aree dell'Agrigentino a ricorrere a irrigazioni di emergenza per salvare i raccolti. Il tema non sono solo i medicane.

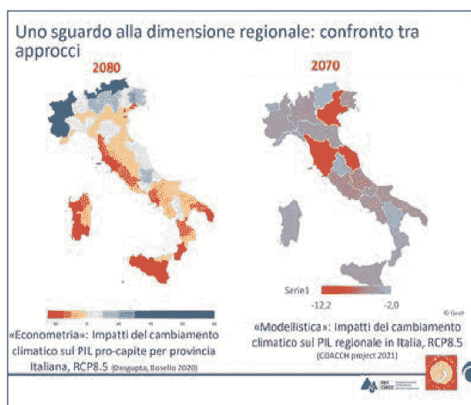
A quanto ammonta esattamente il conto degli eventi estremi, lo indica la ricerca Greenpeace "Quanto costa all'Italia la crisi climatica?" pubblicato nel 2024. Tra il 2013 e il 2020 i danni causati da alluvioni e frane in Sicilia ammontano a 764 milioni di euro, il 3,4% del totale nazionale. I fondi statali hanno raggiunto complessivamente gli 85,6 milioni di euro, coprendo l'11,2%

dei danni. Un numero alto rispetto alla media nazionale, ferma invece al 10%.

Allo stesso tempo - secondo i dati - la Sicilia ha investito molto in prevenzione: 335 milioni di euro tra il 2013 e il 2020, che diventano 717 milioni e 672 progetti se si allarga lo sguardo al decennio 2013-2023. Resta il problema della spesa, specialmente delle risorse provenienti da Fesr e Coesione, ma comunque gli interventi programmati sono uno degli sforzi più consistenti in Italia.

Un ultimo dato che riguarda le polizze dette "catastrofali". Nonostante l'esposizione alta agli eventi estremi, guardando la mappa dell'incidenza delle abitazioni assicurate (fonte ancora Legambiente) si vede che gran parte delle province siciliane rientra nella fascia più bassa, con una copertura inferiore al 2% o compresa tra il 2% e il 4%, ben al di sotto delle regioni del Nord Italia.

La notizia dell'obbligatorietà delle polizze per le imprese, arrivata nel 2024, ha spiazzato gli imprenditori in un momento economico difficile. Ma il quadro è chiaro, gli eventi estremi sono la realtà con cui fare i conti, contrastandoli con fondi e polizze alla mano.



Peso: 34%

RISCOSSIONE

Rottamazione agevolata delle cartelle via all'adesione

FRANCESCO CARBONE

ROMA. Rottamazione cinque, si parte. Si tratta della possibilità di pagare in forma agevolata (senza sanzioni e interessi) i debiti affidati in riscossione dal primo gennaio 2000 al 31 dicembre 2023 e riguarderà, come previsto dalla relazione tecnica al provvedimento, circa 13 miliardi di debiti con il fisco, con un incasso ipotizzato di circa 9 miliardi. Certo, una goccia nel mare, se si considera che il magazzino dei debiti fiscali (in parte inesigibili) supera i 1.200 miliardi. Ma, comunque, si inizia a sfoltire, anche se meno di quanto ipotizzato dal

vicepremier, Matteo Salvini, che, caldeggiando la misura, puntava ad una norma più ampia (nella versione originale, ad esempio, erano previste fino a 100 rate ed erano comprese tutte le multe stradali non pagate).

Sarà ora possibile pagare in un'unica soluzione o in un massimo di 54 rate bimestrali in 9 anni, di pari ammontare, con la rata che non potrà essere inferiore all'importo minimo di 100 euro. La scadenza della prima o unica rata è fissata al 31 luglio 2026.

La novità la annuncia l'Agenzia delle Entrate-Riscossione, che ha da ieri attivato il servizio online

che consente ai singoli contribuenti di sapere quanto dovrebbero pagare per aderire all'agevolazione e il numero delle rate. L'Agenzia ha reso disponibili sul sito internet le modalità e il servizio per presentare la domanda di adesione alla rottamazione-quinquies.



Peso: 10%

NUOVO BILANCIO

Fondi Ue, Fitto «Sicilia, risorse tutte confermate priorità alle isole»

MICHELE GUCCIONE PAGINA 10

«L'Ue conferma i fondi alla Sicilia per la prima volta priorità alle isole»

EUROPARLAMENTO. Fitto risponde al pressing di Razza nel primo confronto sul nuovo bilancio

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Giù le mani dai fondi Ue delle Regioni meno sviluppate. Da un lato la Commissione presieduta da Ursula von der Leyen vuole concentrarli tutti in un fondo unico gestito dai singoli Stati membri, con le Regioni che avrebbero - ma non si spiega ancora come - un semplice ruolo da comprimarie; dall'altro lato l'opposizione delle Regioni, soprattutto quelle meno sviluppate, che temono non solo la riduzione delle risorse, ma anche che strategie e interventi siano decisi altrove. Lunedì scorso a Strasburgo, a margine della sessione plenaria dell'Eurocamera, è ripresa la battaglia trasversale di buona parte della maggioranza (che coinvolge ampie fette dei gruppi del Ppe e di S&D per finire ai conservatori meloniani di Ecr) per modificare la proposta di regolamento della Commissione Ue sul nuovo Quadro finanziario pluriennale, cioè il Bilancio 2028-2034. La proposta e la ripartizione dei fondi saranno approvate entro quest'anno, e subito si è animato il dibattito nel confronto diretto fra il vicepresidente esecutivo e Commissario alla Coesione, Raffaele Fitto, i Commissari Ue all'Agricoltura, Christophe Hansen, e al Bilancio, Piotr Serafin, e i componenti delle commissioni riunite in seduta comune Sviluppo regionale, Agricoltura e Bilancio. In particolare, sui Piani di partenariato nazionale e regionale.

Si sono ottenuti due primi risultati per la Sicilia. Nel suo intervento,

l'eurodeputato di Fratelli d'Italia, il catanese Ruggero Razza, relatore del gruppo Ecr, ha ricordato a Fitto che nella programmazione in corso la Sicilia è destinataria di 7 miliardi per il fondo Fesr, 5 miliardi per la Politica agricola comune, un miliardo del Feampa per la pesca, oltre al Fse+ e altri programmi operativi complementari. Razza, dunque, ha chiesto a Fitto se nella proposta di creare un fondo unico per tutte le Regioni e per tutti i settori ci sia il rischio che le attuali dotazioni per le Regioni meno sviluppate e in transizione vengano decurtate; e, soprattutto, se il funzionamento del nuovo fondo unico sia pensato come il "Pnrr", cioè erogazioni al raggiungimento degli obiettivi di investimento e delle riforme, il che comunque legherebbe gli investimenti alle riforme nazionali, facendoli dipendere da una regia unica centralizzata.

Fitto ha risposto dando varie notizie. La prima è che nella proposta di regolamento «abbiamo pre-alloco 218 miliardi per le Regioni meno sviluppate, fra cui la Sicilia, quindi abbiamo confermato le risorse attuali». Quanto alla gestione delle future risorse, Fitto ha spiegato che «le Regioni rimarranno fondamentali nella progettazione e nell'attuazione dei piani» e «continueranno a interagire direttamente con la Commissione Ue», in quanto la governance si baserà «sulla gestione condivisa, sulla governance multilivello e su un chiaro partenariato con le autorità re-

gionali e locali».

La proposta di Bruxelles prevede, inoltre, «una salvaguardia anche per gli importi assegnati alle Regioni in transizione e alle Regioni più sviluppate, perché la risposta dell'Europa alle sfide emergenti non si costruisce a Bruxelles, ma nei nostri territori, nelle regioni, nelle città, nelle isole, nelle regioni ultraperiferiche e nelle zone rurali». Il vicepresidente ha poi ricordato che, nel quadro del proprio piano nazionale, le singole Capitali potranno «conferire a ciascun territorio il potere di rispondere in modo più efficace alle nuove sfide geopolitiche, economiche e di sicurezza e di realizzare in modo più efficace le priorità comuni dell'Unione, tenendo conto delle circostanze specifiche dei propri territori».

La seconda notizia data da Fitto è che per la prima volta l'Unione europea pone l'insularità e i problemi delle isole fra le proprie priorità: «La Commissione europea - ha annunciato - è al lavoro per presentare cinque nuove strategie» dedicate alle Regioni e ai territori. Dopo «l'A-



Peso: 1-2%, 10-41%

genda per le città» varata a dicembre scorso, «stiamo lavorando per presentare altre quattro strategie» che riguarderanno «le isole, le regioni ultraperiferiche, le aree di confine orientale e, infine, il diritto a restare, per affrontare la grande sfida che abbiamo per la popolazione e per le aree interne».

Soddisfatto Razza che, però, fa capire come il lavoro sia solo all'inizio: «Noi di Ecr, ma anche Ppe e parte di S&D, siamo in partenza contrari al fondo unico e alla gestione centralizzata. L'obiettivo del confronto fra Commissione, Consiglio Ue e Parlamento sarà, ovviamente, quello di raggiungere un compro-

messo che garantisca alle Regioni di non perdere risorse e di potere continuare a decidere come gestirle e spenderle. Nelle commissioni e in Parlamento - commenta l'eurodeputato siciliano - lavoreremo per trovare un punto di caduta. Io penso che tra il fondo unico nazionale e le risorse che la Commissione manterrà per sé dovremo cercare di aumentare la dotazione per le Regioni meno sviluppate, in cambio di una loro maggiore responsabilizzazione rispetto al raggiungimento degli obiettivi annuali e di riforme da approvare a livello locale».



Peso:1-2%,10-41%

Edilizia, il paracadute del Pnrr limita all'1,1% la flessione nel 2025

Osservatorio Ance

Per il settore delle costruzioni il 2025 si chiude con una flessione dell'1,1% (lontana dal -7% atteso) grazie al paracadute del Pnrr. Lo riporta l'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni 2026 di Ance. **Landolfi** — a pag. 8

Edilizia, l'anno chiude a -1,1% trainato dalle opere pubbliche

Osservatorio Ance. Le performance Pnrr migliori delle aspettative e nel 2026 mercato in crescita con +5,6%. Il Piano nazionale come volano di qualificazione delle imprese. Sulla casa è emergenza

Flavia Landolfi

ROMA

Il calo alla fine non è stato quello preconizzato: per il settore delle costruzioni il 2025 si chiude con una piccola flessione, molto lontana dal -7% temuto alla vigilia della fine della stagione degli interventi pubblici sulle ristrutturazioni. Il dato si attesta a -1,1% grazie al lavoro paracadute del Pnrr e delle opere pubbliche in generale: le imprese nell'anno appena concluso hanno lavorato pancia a terra mettendo al riparo conti e performance. Con un'accelerazione sui cantieri che ha ripagato. È questo il bilancio del consueto Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni 2026 di Ance, presentato ieri a Roma dalla presidente Federica Bracaccio: al centro un focus sul Pnrr e un altro su un tema cruciale e ormai ospite fisso del dibattito politico, la casa.

Ma intanto i numeri: i comparti più in sofferenza nel 2025 sono sempre gli stessi: -5% per le nuove abitazioni, -18% sulla riqualificazione le voci più impattanti mentre le opere

pubbliche scalano un +21 per cento. Il 2026 si annuncia in recupero: gli investimenti complessivi sono stimati in aumento del 5,6%, trainati ancora dalla spesa pubblica, che cresce del 12%, mentre la riqualificazione abitativa torna in territorio positivo con un +3,5 per cento.

Sul Pnrr il 2025 segna un punto di non ritorno. La spesa ha superato i 101 miliardi di euro, pari al 52% delle risorse europee, con 153 miliardi incassati con le 8 rate ricevute dall'Italia e altri 13 miliardi nella nona rata richiesta. Nelle costruzioni sono 16mila i cantieri aperti, due terzi che si avviano alla conclusione o sono in una fase avanzata. Mal'effetto booster del Pnrr ha funzionato anche in chiave di riqualificazione delle imprese con numeri di tutto riguardo. Nei cantieri Pnrr lavorano 5600 aziende: un esercito di operatori che ha registrato un aumento dei dipendenti del 67% rispetto al 2017.

Gli occhi oggi sono tutti al cronogramma anche se 15 miliardi, avverte Ance, potranno essere spesi per le costruzioni oltre la deadline di giugno. Inoltre, nel post-Pnrr Ance calcola un

tesoro di 120 miliardi tra Fondi strutturali, Fondi di sviluppo e coesione, Ponte sullo Stretto, Fondo sociale per il clima: tra questi anche 7 miliardi già teoricamente disponibili per la casa.

Resta però il nodo dei cantieri non avviati. Il 41% degli interventi Pnrr risulta ancora fermo. In valore si tratta di 24,2 miliardi di euro, una quota minoritaria del totale, concentrata soprattutto su opere di piccola e media dimensione. La classe tra 1 e 5 milioni pesa per circa il 23% del valore complessivo. Il giudizio complessivo, per Ance, resta positivo. Anche se il lavoro non è finito. «Di qui alla conclusione del Piano c'è un gap di 8,5 miliardi — ha spiegato Davide Ciferri, coordina-



Peso: 1-4%, 8-38%

tore dell'Unità di missione del Mit -. In questa fase finale serve un incremento di produttività».

Il focus finale è sulla casa dove la crisi è più profonda e drammatica. È qui, sull'incapacità delle famiglie di accedere a un alloggio, che si giocherà una partita cruciale e non solo per il settore. I numeri Ance spiegano il perché. In Italia per le famiglie con reddito fino a 15mila euro l'affitto o peggio l'acquisto di una casa è un vero e proprio miraggio: qui serve l'80% del reddito a Milano e il 70% a Bologna a fronte del 30% di soglia massima di tollerabilità. Ma la situazione non va meglio per il secondo quintile, quello fino a 22mila euro: a Milano serve il

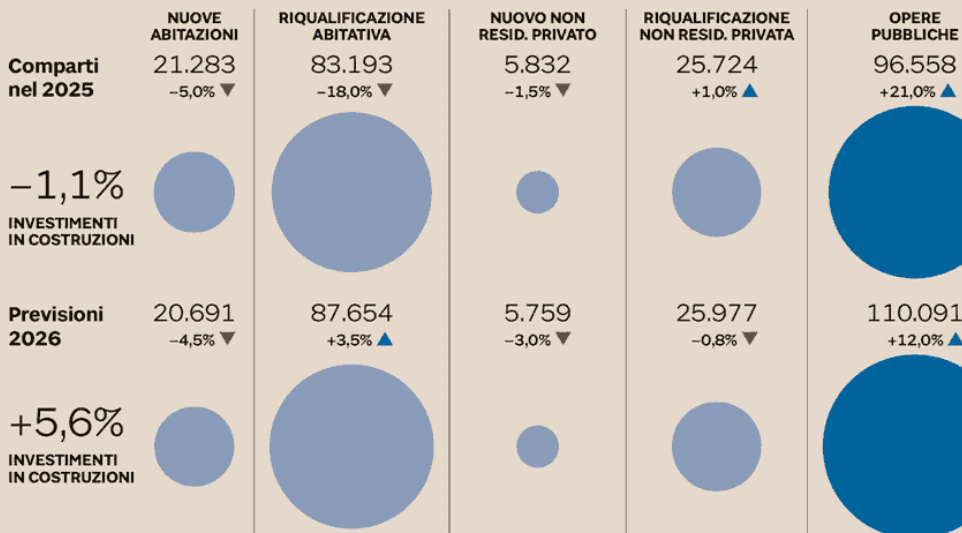
59% del reddito, a Bologna il 48% e a Venezia il 44%. «Ma spesso non bastano nemmeno il quarto e quinto quintile - spiega Flavio Monosilio, direttore del Centro studi -. Stiamo parlando di 70-71mila euro netti a Milano, 57mila euro netti a Roma e 46mila euro netti a Napoli». Per mettere a punto strategie le risorse ci sono, afferma Ance. Almeno sulla carta. Per un Piano pluriennale per la casa sono disponibili circa 7 miliardi: 970 milioni per il contrasto al disagio abitativo nel periodo 2026-2030, circa 2,9 miliardi dalla politica di coesione e 3,2 miliardi dal Fondo sociale per il clima rafforzati dalla legge di bilancio 2026. Ora però bisognerà tradurli in azioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

I COMPARTI NEL 2025 E LE PREVISIONI 2026

Dati in milioni di euro e raffronto sull'anno precedente



Fonte: Osservatorio Congiunturale sull'Industria delle Costruzioni di Ance

L'ATTUAZIONE DEL PNRR

Numero stato di avanzamento dei cantieri in Italia. In %



Ciferri (Mit): «Gap di 8,5 miliardi, in questa fase finale serve un incremento di produttività»



Peso:1-4%,8-38%

Castello Sgr, 100 milioni in Sicilia per rilanciare Calampiso resort

Immobiliare

L'hotel riaprirà nel 2029
e rientra in un piano di
investimenti da 500 milioni

Paola Dezza

Prosegue la strategia di rafforzamento della piattaforma hospitality sul mercato italiano e questa è la volta della Sicilia. Castello Sgr sbarca infatti per la prima volta nell'isola acquistando, con un investimento di circa 100 milioni di euro, una struttura posizionata tra Trapani e Palermo.

Attraverso uno dei fondi gestiti dalla piattaforma Hospitality Italian Infrastructure Platform (Hiip), la società ha infatti acquisito il Calampiso Resort, storico complesso turistico situato nella punta occidentale dell'Isola, a ridosso della Riserva naturale dello Zingaro e di San Vito Lo Capo.

Si tratta del proseguimento della strategia, lanciata un anno fa, mirata a investire nell'ospitalità con un approccio *value add* in una decina di località ad alto potenziale turistico del nostro Paese, dove acquisire asset da rilanciare con un orizzonte temporale di quattro o cinque anni. La cifra che Castello Sgr ha scelto un anno fa di investire nell'arco di 36 mesi è di 500 milioni di euro, con l'obiettivo di arricchire la piattaforma Hospitality Italian Infra-

structure lanciata a fine 2024, focalizzata sull'ospitalità di fascia alta e sui *serviced apartments*. Nella piattaforma di Castello sono coinvolti come investitori soggetti istituzionali italiani.

Il piano relativo alla struttura acquisita in Sicilia prevede il riposizionamento del resort nella fascia più alta del mercato, anche grazie a una partnership con un brand alberghiero internazionale di primario standing, per l'individuazione del quale è in corso una gara.

Dopo i lavori di ristrutturazione, che avranno come focus criteri di sostenibilità e valorizzazione del territorio, il resort verrà aperto al pubblico nel 2029. La struttura si sviluppa su oltre 150mila metri quadrati e conta più di 250 tra camere e appartamenti, oltre a ristoranti, piscine, impianti sportivi, spazi congressuali e un affaccio diretto sul mare.

Quest'ultima operazione segue investimenti già realizzati a Pognana Lario, sul lago di Como - una delle zone che più ha attirato capitali e società di gestione alberghiera negli ultimi semestri - e a Dolonne, a Courmayeur, e conferma l'interesse di Castello Sgr per location iconiche a forte

vocazione turistica.

«Con il Calampiso Resort puntiamo a restituire nuova vita a un complesso unico, preservandone la bellezza naturale e valorizzandolo attraverso servizi di eccellenza e una collaborazione con un partner alberghiero di alto livello», ha commentato Giampiero Schiavo, amministratore delegato e direttore generale di Castello Sgr, società che a fine 2025 gestiva circa 5,1 miliardi di euro di asset, con oltre 92 fondi attivi e più di 400 immobili, e dal 2023 è controllata dal gruppo Anima. È di 1,2 miliardi il valore degli asset nel segmento ospitalità con 33 strutture ricettive.

«Vogliamo creare valore per gli investitori e, allo stesso tempo, contribuire allo sviluppo del territorio e delle comunità locali», conclude Schiavo.

L'operazione Calampiso conferma il crescente interesse degli investitori istituzionali per l'hôtellerie di lusso in Italia, e in particolare per il Sud, sempre più al centro delle strategie di sviluppo turistico di fascia alta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,1 miliardi

IL VALORE DEGLI ASSET

Castello Sgr gestisce oltre 400 immobili per un controvalore di 5,1 miliardi in 92 fondi attivi



In Sicilia. Calampiso resort si sviluppa su oltre 150mila metri quadrati



Peso: 22%

Vertice romano Schifani-Sbardella fari sul rimpasto

Focus sui danni del ciclone Harry e sul futuro della giunta. Veto di FdI su Catenò De Luca: "Si rispetti l'alleanza elettorale"

Il faccia a faccia tra Renato Schifani e Luca Sbardella, come trapela da fonti romane, si è tenuto a Palazzo Giustiani nella Capitale. Sede della residenza del presidente del Senato, ma anche degli uffici di rappresentanza degli ex numeri uno di Palazzo Madama. Lì, nel tardo pomeriggio di ieri, è stato avvistato il luogotenente di Giorgia Meloni (che era stato avvistato anche alla Camera in compagnia del sindaco di Palermo Roberto Lagalla). Ma Ignazio La Russa non era in sede. Il commissario di

FdI in Sicilia ha incontrato invece il governatore Renato Schifani, volato ieri pomeriggio a Roma per un confronto con il ministro Tommaso Foti.

Le bocche restano rigorosamente cucite, Palazzo d'Orleans fa sapere soltanto che non c'è alcuna accelerazione sul rimpasto. Ma tra chi ha parlato con i due trapela invece che il confronto si sarebbe soffermato sulla conta dei danni causati dal ciclone Harry, che ha

flagellato la Sicilia orientale. Schifani avrebbe chiesto un intervento romano per far fronte agli enormi costi che la Regione sarà chiamata a sostenere.

Ma l'incontro non si sarebbe limitato a quello. Se infatti l'ultima volta che il vertice di maggioranza si è riunito è stato a dicembre, ecco che il dialogo con gli alleati riparte adesso da una serie di incontri bilaterali. A inizio settimana si sarebbe dovuto tenere quello con gli autonomisti di Raffaele Lombardo, rinviato proprio a causa dell'allerta meteo. Quel che fanno notare le forze politiche è che qualunque richiesta al governatore era stata rinviata a dopo la visita di Antonio Tajani per mettere ordine tra i belligeranti forzisti siciliani.

Adesso si torna a discutere di rimpasto. E non è escluso che tra i temi affrontati tra Sbardella e Schifani ci sia stato anche un passaggio sul ruolo (e l'eventuale spazio) per Catenò De Luca, che dal palco di Caltagirone è tornato ad attaccare il governatore. Di certo non è

passato inosservato che nonostante la *moral suasion* del governatore agli alleati perché non accettassero l'invito del leader di Sud chiama Nord, gli autonomisti, l'Udc e Noi Moderati abbiano comunque preso parte alla kermesse.

La posizione di FdI su un eventuale ingresso in giunta di Catenò, in ogni caso, è già stata espressa da Sbardella qualche giorno fa, quando ha sottolineato che la linea del partito è di rifiutare alleanze di palazzo, tenendo fede invece agli accordi elettorali. Accordi che, però, nell'Isola, comprendevano la Dc di Cuffaro, almeno nel 2022. Un tema su cui adesso la coalizione dovrà prendere una decisione. — **M.D.P.**



Renato Schifani
presidente della Regione siciliana
eletto nel 2022



Peso: 25%

Capitale cultura '28 ultima scrematura Catania resta in lizza

Da ventitré si passa a dieci. E Catania c'è ancora. Non è certo giunto il momento di cantare vittoria, però possiamo considerare un buon segno il fatto che la speciale giuria chiamata a esaminare i progetti che concorrono per il riconoscimento di "Capitale della Cultura 2028" la nostra città sia presente. Le finaliste saranno convocate per le audizioni pubbliche, che si terranno giovedì 26 e venerdì 27 febbraio prossimi.

CONCETTO MANNISI PAGINA 28

Capitale della Cultura 2028: Catania c'è

IL RUSH FINALE. La giuria speciale indica le dieci città che in febbraio andranno a contendersi il riconoscimento

CONCETTO MANNISI

Si va verso il rush finale e Catania c'è. La Giuria per la selezione della città "Capitale italiana della cultura" 2028 ha, infatti, individuato i dieci progetti finalisti - sui 23 in gara allo scorso 30 settembre - che concorreranno per aggiudicarsi l'ambito titolo. Si tratta di Anagni (Frosinone) con il progetto "Hernica Saxa. Dove la storia lega, la cultura unisce"; Ancona con "Ancona. Questo adesso"; Catania con il progetto "Catania continua"; Colle di Val d'Elsa (Siena) con "Colle28. Per tutti, dappertutto"; Forlì con "I sentieri della bellezza"; Gravina in Puglia (Bari) con "Radici al futuro"; Massa con "La Luna, la pietra. Dove Tirreno e Apuane incontrano la storia"; Mirabella Eclano (Avellino) con il progetto "L'Appia dei popoli"; Sarzana (Spezia) con "L'impavida. Sarzana crocevia del futuro", e Tarquinia (Viterbo) con il progetto "La cultura è volo".

Le finaliste - riferisce il ministero della Cultura in una nota - saranno convocate per le audizioni pubbliche, che si terranno giovedì 26 e ve-

nerdi 27 febbraio prossimi, nella sede del Ministero della cultura. Ogni candidata avrà, così, la possibilità di illustrare nel dettaglio il proprio progetto e rispondere alle domande dei giurati. Per ciascun dossier le audizioni avranno una durata massima 60 minuti, di cui 30 per la presentazione del progetto e 30 per una sessione di domande da parte della Giuria. La pubblicità delle stesse, prevista dal bando, sarà garantita tramite trasmissione in diretta streaming sul canale YouTube del Ministero della cultura.

La Capitale italiana della Cultura 2028 riceverà un contributo di un milione di euro per trasformare il progetto in un programma concreto e di impatto culturale e sociale duraturo. Appena conclusa l'esperienza con luci e ombre di Agrigento, quest'anno i riflettori saranno puntati sull'Aquila (col progetto "Città Multiverso"), mentre l'anno prossimo toccherà a Pordenone ("La cultura fiorisce").

In settembre era stato il sindaco Trantino, affiancato dal governato-

re Schifani, a presentare così l'iniziativa: «Catania capitale della cultura non significa primeggiare per un anno, ma si tratta di un percorso che segna l'inizio di una condizione di riscatto e del rinascimento della città. Siamo felici perché il dossier è frutto di un percorso condiviso, di un lavoro comune improntato al dialogo e alla condivisione con un centinaio di organizzazioni e istituzioni culturali. Una città e una regione si proiettano nel futuro con un piano articolato di investimenti e contenuti di assoluto valore, forti di una storia millenaria di arte, cultura e innovazioni. Una comunità si ritrova unita in un grande progetto che segna l'inizio di un riscatto e di un rinascimento di Catania, destinato a lasciare una traccia negli anni a venire».

**Superata la prima
scrematura che vedeva
competere ventitré
progetti complessivi**



Peso: 1-5%, 28-22%

CATANIA

L'ex direttore generale ritorna come "esperto"

Sono passati 26 anni da quando Giuseppe Tomarchio, super manager catanese emigrato da anni a Milano, ha smesso di essere il direttore generale del Comune di Catania, dove era stato chiamato ad affiancare Enzo Bianco. Ora il primo cittadino Enrico Trantino lo ha scelto come esperto in "assessment management".

LUISA SANTANGELO PAGINA 29

Un super-manager per il sindaco Trantino

IL FATTO. Giuseppe Tomarchio, classe 1958
è stato direttore generale del Comune nel 1998
È ora stato nominato esperto a titolo gratuito

LUISA SANTANGELO

Qualcuno a Palazzo degli Elefanti di sicuro se lo ricorda. Anche se ormai sono passati 26 anni da quando Giuseppe Tomarchio ha smesso di essere il direttore generale del Comune di Catania. Certi amori, però, fanno giri immensi e poi ritornano. Come quello per la sua città da parte dell'ingegnere, classe 1958, che a quasi settant'anni torna in municipio stavolta con il ruolo di esperto del sindaco, a titolo gratuito, per i prossimi 12 mesi. Dopo avere vinto un avviso pubblico deciso il 24 dicembre, pubblicato il 29, e rimasto comodamente aperto fino al 13 gennaio 2026.

Il profilo di Tomarchio, dal 19 gennaio scelto dal primo cittadino come consulente in materia di «assessment organizzativo» (cioè la gestione dei processi interni della pubblica amministrazione), è quello di un professionista riuscito nell'impresa di essere profeta in patria. Laureato alla facoltà di Ingegneria dell'università di Catania, vola a Milano per fare un master in Direzione aziendale. A quarant'anni, nel 1998, l'allora sindaco Enzo Bianco lo chiama accanto a sé con il ruolo di

direttore generale del municipio. Dove rimane per due anni. A marzo 2000 arriva al Comune di Milano come vicedirettore generale, e rimane lì per un anno. Palazzo degli Elefanti diventa l'apostrofo rosa di un'amministrazione pubblica in mezzo a una carriera da top manager di grandi aziende private: Fastweb e Gemmo.

Nel 2013 torna a una pubblica amministrazione: il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, anche lui di centrosinistra, lo vuole accanto a sé, lo sceglie il suo fra i 185 curricula arrivati a Palazzo Marino, stavolta in qualità di direttore generale. O, più correttamente, city manager. Dopo l'esperienza meneghina, Tomarchio torna a lavorare per i privati. Prima Deloitte, poi di nuovo Gemmo, stavolta come amministratore delegato. Più in alto di così non si poteva andare.

Da quando Enrico Trantino si è insediato come sindaco a Palazzo degli Elefanti, più volte si è sentito parlare, nei corridoi, dell'esigenza di coinvolgere professionisti di alto profilo, gente di spessore in grado di gestire l'amministrazione - e le partecipate - con piglio manageriale (Tomarchio è, pratica-

mente, il prototipo perfetto). Desiderio rimasto spesso frustrato, ora per le indicazioni dei partiti ora per l'impossibilità di offrire compensi appetibili, con in più il *memento mori* del dissesto economico-finanziario. Così al Comune, ormai dai tempi della burocrazia di ferro Antonella Liotta, c'è una segreteria generale (oggi è Rossana Manno) ma non c'è un o una city manager.

Secondo la determinazione che attribuisce il ruolo a Tomarchio, il 24 dicembre si è deciso di pubblicare l'avviso per un esperto gratis, per un anno, cui attribuire il solo rimborso spese. Dal 29 dicembre alle 23,59 13 gennaio la selezione è rimasta aperta. Non è chiaro quanti curricula siano arrivati, ma dopo poco più di 24 ore, il 15 gennaio, la direzione Risorse umane comunica «l'individuazione del Dott. Ing. Giuseppe Tomarchio per la nomina all'incarico suddetto». Un anno per provare a districarsi in una macchina amministrativa, quella comunale, che sente sulle spalle tutti i 26 anni che sono passati dall'ultima volta che il superingegnere ha lavorato nella piazza Duomo della sua città.



Peso: 25-1%, 29-38%



Peso:25-1%,29-38%

LA GRANDE
FRATTURAdi **Federico Fubini**

Il blocco sovietico è finito quando è caduto il Muro di Berlino. L'alleanza occidentale, in modo meno teatrale, quando il panorama umano nello sfarzo nevrotico di Davos ha iniziato a cambiare. Volodymyr Zelensky dubita di venire, perché intravede una presa in giro per sé e per il suo Paese che resiste da quattro anni a un'aggressione feroce. Invece dopo quattro anni è tornato a farsi vedere l'aggressore, la Russia:

Kirill Dmitriev, un prodotto di Harvard, Goldman Sachs e McKinsey, ma oggi negoziatore per conto di Vladimir Putin, si è presentato ieri mattina fra le nevi svizzere sbeffeggiando «il collasso del globalismo». Certo la Davos di oggi, sovrastata dalla personalità abnorme di Donald Trump, mette più a suo agio lui del leader ucraino.

Nello specifico, il problema è sorto quando Volodymyr Zelensky ha cercato Donald Trump al telefono prima di venire al World Economic Forum. Voleva capire se sul posto avrebbe potuto parlare con lui degli argomenti

che contano, quelli del negoziato di pace in corso: garanzie di sicurezza per l'Ucraina e impegno americano da 800 miliardi di dollari per la ricostruzione, in cambio della cessione del Donbass che Putin pretende.

continua a pagina 6

La grande frattura Così il leader Usa mina un'alleanza che dura da 80 anni

Ma sondaggi e mercati gli voltano le spalle

di **Federico Fubini**
SEGUE DALLA PRIMA

Kiev è al buio, al freddo e senza acqua in questo inverno sottozero, dopo la metodica distruzione delle centrali elettriche da parte dei russi. Invece il presidente degli Stati Uniti si è limitato a invitare Zelensky a partecipare al cosiddetto «Board of Peace» che, da Gaza, la Casa Bianca vorrebbe trasformare sempre di più in una sorta di sostituto delle Nazioni Unite, con una differenza fra le altre: in quanto «presidente inaugurale» di questo «Consiglio della Pace» — secondo la carta dell'orga-

nismo che sta circolando — Trump avrebbe il potere di invitare o escludere chi vuole, designare il proprio successore e restare comunque quale rappresentante degli Stati Uniti anche dopo che il suo mandato alla Casa Bianca sarà terminato.

In sostanza, Trump si vede come una sorta di imperatore a vita del suo «Board of Peace» che dovrebbe trattare un numero sempre più vasto di questioni. Ha invitato Vladimir Putin e il dittatore bielorusso Alexander Lukashenko a farne parte e ora voleva Ze-

lensky. Secondo lui, il leader ucraino dovrebbe abbandonare la sua capitale martoriata e venire fra i ricchi e famosi di Davos per questo: accettare di sedersi a un tavolo e parlare



Peso: 1-8%, 6-37%

d'altro con Putin e Lukashenko, i due uomini che lavorano per la sua fine fisica e la fine dell'Ucraina come nazione indipendente.

Zelensky ha fermato tutto. La sua idea era discutere con i suoi e decidere durante la notte fra martedì e mercoledì se cancellare o confermare la sua presenza a Davos, già ufficialmente annunciata giorni fa. Anche i leader di Francia e Germania, Emmanuel Macron e Friedrich Merz, hanno declinato l'invito a entrare nel «Board of Peace» e così ha fatto il britannico Keir Starmer. L'arrivo di Giorgia Meloni, in teoria atteso per oggi, resta da confermare con tutti i significati politici che assumerebbero tanto un'adesione che un rifiuto sul nuovo organismo inventato da Trump.

Di certo c'è qualcosa che non può rassicurare Zelensky sulle garanzie di sicurezza e le promesse d'investimento che Trump gli offre per fargli ce-

dere i territori pretesi da Putin. Quel qualcosa, è lo spettacolo che ieri a Davos era sotto gli occhi di tutti: la spregiudicatezza con cui Trump si sta rivoltando contro i Paesi europei, colpevoli di opporsi alle pretese americane sul territorio di uno di loro. Se questa è l'affidabilità della Casa Bianca con gli alleati di sempre, diventa sempre più difficile per gli ucraini fidarsi delle promesse del leader americano.

Perché Trump, che oggi parlerà al Forum, sembra inseguire con frenesia crescente un obiettivo: distruggere l'alleanza creata 80 anni fa con gli Stati Uniti alla testa per ergersi a leader supremo di un nuovo potere che pure, vistosamente, scricchiola. Il Canada di Mark Carney ha già aperto a Pechino e preoccupa le élite americane perché ora accoglierà auto cinesi, benché la sua industria dell'auto abbia un legame siamese con

quella degli Stati Uniti. Intanto un sondaggio di *RealClearPolitics* degli ultimi giorni mostra che fra gli elettori il gradimento di Trump — già basso — ha perso altri due punti da quando è accelerata la campagna sulla Groenlandia (ora il 55% disapprova il suo operato). Ma scricchiola anche per la Casa Bianca la fiducia fra gli investitori. Le cifre sulla crescita che il tycoon stesso o il suo segretario al Tesoro ieri da Davos hanno continuato a recitare come una preghiera, in questo, non cambiano niente.

Perché le nuove minacce di dazi hanno rievocato un fantasma che aveva già spaventato la Casa Bianca nell'aprile scorso: la caduta brusca e simultanea del dollaro su tutte le principali valute e dei titoli di Stato americani. È la fine del debito americano come porto sicuro e ultimo bene rifugio nelle crisi, una perdita potenzialmente drammatica

di status. Era successo, nella storia, solo dopo il «Liberation Day» sui dazi e aveva costretto Trump a fare una parziale marcia indietro. Ora la doppia caduta del dollaro e dei titoli di Stato americani si ripete e getta una luce diversa anche sui leader europei che mostrano dignità e fermezza, come Ursula von der Leyen e Macron ieri a Davos: non sono venuti sulle montagne svizzere per farsi irridere e insultare. Domani sarà la volta di Merz e non è chiaro se troverà un momento per parlare con Trump. Il 6 febbraio l'Ue dovrebbe applicare ritorsioni sui primi 93 miliardi di prodotti statunitensi, se nulla cambia. Certo i suoi governi restano divisi: Germania e Italia più caute su Trump, Francia, Belgio e Spagna più decise. Su un punto però sono (quasi) tutti d'accordo: lasciarsi ricattare senza reagire non può che danneggiare ancora di più ciò che resta dell'alleanza.

L'«imperatore»

Trump cerca di ergersi a capo supremo di un nuovo potere globale che però già scricchiola



Rosa dei venti

Bandiere fuori dal quartier generale della Nato a Bruxelles. L'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord è stata istituita dopo la Seconda guerra mondiale



Peso: 1-8%, 6-37%